SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

91ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1994

(Notturna)

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

(1158) ***Misure di razionalizzazione della finanza pubblica*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);*

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);*

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE ..... *Pag.* 19 *e passim*
DE LUCA *(Progr. Feder.)* 4
FOLLONI *(PPI)* 8
VENTUCCI *(Forza Italia)* 12
NAPOLI *(CCD)* 14
REGIS *(Lega Nord)* 18
GARATTI *(Forza Italia)* 19
BELLONI *(CCD)* 21
TAMPONI *(PPI)* 25
MANARA *(Lega Nord)* 26
* BARRA *(Progr.-PSI)* 28
TAPPARO *(Sin. Dem.)* 30
FARDIN *(Progr.-PSI)* 33

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1994 . 35

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 21)*.
Si dia lettura del processo verbale.

GANDINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 3 agosto.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berselli, Caddeo, Corsi Zeffirelli, Garofalo, Manconi, Mancuso, Marinelli, Migone, Pieroni, Russo, Turini, Valiani, Visentini.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Lauricella, a Parigi, per l'attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1158) ***Misure di razionalizzazione della finanza pubblica*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1158, 1162 e 1163, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di oggi ha avuto inizio la discussione generale congiunta. Proseguono gli interventi.

È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, dopo gli interventi di carattere generale che abbiamo ascoltato oggi pomeriggio, il mio vuole essere un intervento specialistico sotto un duplice profilo.

Intanto, mi occuperò essenzialmente del problema della previdenza, e segnatamente della previdenza pensionistica, che occupa larga parte del capo II del cosiddetto collegato; solo marginalmente mi occuperò di problemi contigui, quali la politica del lavoro e la sanità.

Alla specializzazione per materia intendo affiancare una sorta di specializzazione per tipologie di approccio: all'approccio di tipo contabilistico ed economico-finanziario intendo preferire un approccio che privilegi l'angolo visuale della politica sociale, gli interessi e i diritti dei cittadini in materia sociale.

Non si tratta di fare una velleitaria enunciazione dei diritti con totale disattenzione per i problemi del contesto socio-economico, ma le compatibilità finanziarie assumono nel mio discorso un rilievo affatto diverso: risultano funzionali infatti ad assicurare effettività anche nel tempo ai diritti sociali dei quali intendo occuparmi.

La previdenza, come dicevo, è l'oggetto principale delle mie riflessioni. È un tema che aiuta molto a comprendere le scelte operate da questo Governo in tema di manovra finanziaria, un tema in relazione al quale abbiamo già fatto un lungo percorso: lo ricordate, si è partiti dalla privatizzazione della previdenza pubblica e del servizio sanitario; le «pensioni cilene» non le abbiamo avute.

Successivamente anche un testo, originariamente pieno di iniquità, è stato profondamente emendato e di ciò i democratici di questo paese debbono essere grati alle lotte democratiche dei cittadini e dei lavoratori, all'impegno organizzativo dei sindacati, all'impegno – mi sia consentito l'orgoglio – delle opposizioni parlamentari.

Non v'è dubbio che il verbale d'intesa del 1° dicembre di quest'anno ha consentito di rimuovere molti degli errori che erano presenti nel testo originario del collegato proprio in materia di previdenza pensionistica. Intanto è stata cancellata per sempre quella odiosa falcidia delle pensioni d'anzianità che aveva finito per eliminare dal nostro ordinamento pensionistico un istituto, le prestazioni di anzianità appunto, che sono autonome rispetto alle pensioni di vecchiaia, proprio perchè per le pensioni d'anzianità non ha rilievo come requisito essenziale l'età del pensionamento. Nè ci si venga a raccontare che questi tagli iniqui dovessero e potessero rispondere all'esigenza di adeguarci al panorama comparatistico ove, è vero, prevalentemente non è presente l'istituto della pensione d'anzianità. Infatti – lo ricordo a me stesso – le indicazioni del panorama comparatistico hanno un grande rilievo nel disegnare prospettive di riforma ma non legittimano tagli indiscriminati nei confronti di soggetti che sono in prossimità dell'acquisizione del diritto alla pensione d'anzianità.

Una scelta equa e corretta in questa direzione viene fatta, ad esempio, dal progetto del Gruppo Progressisti-Federativo in tema di riforma pensionistica, un progetto che il ministro Dini ha avuto la bontà di ricordare con toni – mi pare – di ammirazione. In esso c'è la consapevolezza che in prospettiva le pensioni d'anzianità vadano superate anche perchè ciò corrisponde all'evoluzione del mercato del lavoro che, da qui

a qualche anno, non presenterà molti lavoratori con 35 anni di contribuzione e con un'età tra i 50 e i 55 anni. Ma il progetto del Gruppo Progressisti-Federativo non ritiene di dover introdurre, come faceva l'originario testo del collegato, una falcidia indiscriminata; introduce invece una disciplina transitoria che non cancella i diritti acquisiti, sia pure intesi nel senso più ristretto del termine.

Oltre a rimuovere e a cancellare questa iniquità enorme, l'accordo del 1° dicembre ha sanzionato la scelta del Governo di affidare la riforma strutturale delle pensioni ad un autonomo disegno di legge. Una scelta ragionevole; la resipiscenza, anche se tardiva, va apprezzata.

Ci si uniforma ad un modo diffuso di impostare questo problema. Da nessuna parte si può fondatamente sostenere che riforme strutturali, comprese quelle pensionistiche, possono essere affidate a manovra finanziarie. Sono suggestioni che provengono da varie fonti, incominciando dal più elevato livello delle istituzioni (dal Presidente della repubblica), passando per tutta la dottrina in materia, arrivando allo stesso Governo che, inconsapevolmente, aveva già riconosciuto questo principio. D'altro canto, è di immediata percezione e comprensione il rilievo che le manovre finanziarie, volte come sono a realizzare un rientro a breve termine dal *deficit* della finanza pubblica, mal si conciliano con riforme strutturali della previdenza pensionistica che, oltre ad incidere sulla struttura del sistema, hanno necessità di perseguire obiettivi a lungo termine: per quanto riguarda la riforma pensionistica proposta dai Progressisti-Federativi, si tratta di perseguire gli obiettivi dell'equità e della sostenibilità finanziaria.

Ed allora, superato questo aspetto, va tutto bene nel provvedimento collegato? Purtroppo devo rispondere di no. Esistono ancora dei residui che rinnegano la scelta di affidare le riforme strutturali ad un disegno di legge separato. Ancora: se la più grave delle iniquità è stata cancellata, resistono ancora nel provvedimento collegato significativi segni di iniquità e – aggiungo – alcune iniquità che la Commissione bilancio ha eliminato sembrano riproposte dal Governo. Verrebbe da dire: *errare humanum est* con quel che segue. Inoltre, il provvedimento collegato presenta angoli che fanno sorgere il dubbio se vi sia una coincidenza tra le iniziative del Governo espresse in emendamenti e l'accordo del 1° dicembre.

In questa triplice direzione si svolgeranno, con la sintesi imposta dal breve tempo assegnato, le mie riflessioni.

Il primo punto riguarda la compatibilità con la scelta di affidare le riforme strutturali ad un disegno di legge autonomo. Ebbene, la prima violazione di questa scelta si rinviene nel primo articolo del capo II, l'articolo 10, nel quale si propone una tabella delle età pensionabili da oggi al 2000 ed oltre. Si tratta di regole che sarebbero destinate ad operare anche dopo quel fatidico 30 giugno che dovrebbe segnare il termine finale per realizzare la riforma pensionistica. Mi pare evidente che una norma di questo tipo mal si concilia con l'idea di affidare le misure strutturali ad una legge autonoma. E non si tratta di dire che la legge di riforma potrebbe modificare illimitatamente quanto previsto nel provvedimento collegato. Qui ci troviamo di fronte ad una scelta di politica del diritto e in questo ambito certe decisioni devono essere coerentemente seguite, anche perchè – e mi pare ragione non di poco conto – le pro-

spettive di riforma pensionistica potrebbero introdurre, in luogo della predeterminazione rigida delle età pensionabili, delle uscite flessibili dal lavoro o, se preferite, degli accessi flessibili ai trattamenti pensionistici di vecchiaia. Ad esempio, è quanto accade secondo la riforma pensionistica proposta dai Progressisti-Federativi ed è ciò che probabilmente ha pensato il Governo laddove vengono enunciati due principi: la correlazione contributi-prestazioni e il rapporto tra prestazioni e speranza di vita. Due principi che hanno come implicazione quasi inevitabile la configurazione dell'uscita flessibile dal mercato del lavoro e l'accesso flessibile alle pensioni di vecchiaia.

Allora, signori del Governo, se volete essere coerenti con la scelta tardiva che avete fatto di affidare la materia ad una legge autonoma, approvata nelle forme ordinarie, al di fuori della sessione di bilancio, dovreste avere il coraggio di rimuovere quella norma.

Nè basta: anche la disciplina dell'integrazione al minimo, sia pure riferita alle pensioni in regime internazionale, è un tema che dovrebbe essere affrontato in sede di riforma. Lo stralcio di questa materia è stato autorevolmente proposto, ad esempio, dalla Commissione affari esteri ed emigrazione.

Ancora: compatibilità delle scelte contenute negli emendamenti governativi al disegno di legge collegato e verbale di intesa del 1° dicembre scorso. Vi è un punto sul quale sembrava non dovesse esservi alcun contrasto. Intendo riferirmi al diffuso convincimento che le ipotesi di esclusione dal blocco (l'unico punto rimasto della vecchia disciplina in tema di pensioni di anzianità) previste dal decreto-legge si dovessero applicare anche al blocco previsto dal disegno di legge di legge collegato alla finanziaria.

Tutto questo nasceva da un esame rigoroso degli atti che hanno fin qui condotto la riflessione sulla materia, a partire ad esempio dalla relazione tecnica: nel determinare i dati rilevanti sul piano contabile, essa tiene conto pure delle ipotesi di esclusione previste dal decreto-legge. Ma in questo senso mi sembra di dover leggere anche la relazione presentata oggi dal relatore sul disegno di legge collegato. Quindi, si poteva stare tranquilli, e questa era l'intenzione dei sindacati; se non che nel dibattito in Commissione bilancio siamo stati tutti raggelati dalla posizione assunta dal sottosegretario Grillo, il quale ha dichiarato che le ipotesi di esclusione dal blocco previste dal decreto-legge non riguardano il blocco previsto dal collegato. La questione non è di poco momento per quanto riguarda i diritti dei lavoratori, ma è ancor più grave per quanto riguarda le sorti delle procedure di concertazione. A queste ultime – è stato qui ricordato – è stata affidata la possibilità di svolgere nel nostro paese relazioni industriali pacifiche e produttive di grande progresso economico.

L'ultimo punto concerne la iniquità residua del disegno di legge collegato. La prima è certamente quella che vuole negare il diritto all'integrazione al minimo ai lavoratori titolari di pensione in regime internazionale. Si tratta di una iniquità grave perchè riguarda cittadini italiani i quali così si sentono due volte dimenticati dallo Stato: la prima volta quando sono stati costretti ad emigrare per trovare lavoro ed ora quando, arrivati alla vecchiaia, senza avere fatto fortuna

nel paese dove risiedono, viene loro negata l'integrazione al minimo che significa garanzia del minimo per sopravvivere.

Eppure l'Esecutivo dovrebbe sapere, perchè ce lo ha insegnato la Corte costituzionale anche in quella sentenza che il Governo si rifiuta di eseguire, che i diritti sociali fondamentali vanno rispettati e non sono suscettibili di qualsiasi bilanciamento con le compatibilità finanziarie. Questo lo dice la Corte costituzionale, ma appartiene alla scala di valori di qualsiasi paese civile.

La seconda iniquità, che per fortuna è stata rimossa, riguarda le pensioni d'annata, sulle quali per la verità si sarebbe fatta giustizia se il Governo non avesse proposto un emendamento volto a rimuovere una scelta giusta della Commissione bilancio. Ebbene, la pretesa di modificare quella conclusione giusta non ha alcun fondamento, prima di tutto sul piano contabile-giuridico: lo ha ricordato prima il collega, senatore Cavazzuti, ma ve lo ricorda, signori del Governo, la nota di lettura redatta dal servizio del bilancio del Senato.

Ma v'è di più. L'asserito risparmio che si prospetta di conseguire nelle dichiarazioni del Governo ha un valore notevolmente superiore a quello reale; per una ragione molto semplice. L'errore s'annida nei due fattori che determinano questo risparmio: la platea dei beneficiari e il livello delle erogazioni ancora da attribuire a costoro. In entrambe le direzioni vi è un grave errore.

Il Governo non tiene conto, infatti, che si tratta di beneficiari che purtroppo hanno una mortalità del 6 per cento l'anno: spero che non sia una scelta cinica quella di rinviare di un anno e mezzo l'erogazione del beneficio al solo scopo di ridurre la platea di circa 350.000 pensionati. Se così fosse, ci sarebbe davvero da vergognarsi!

Si è sbagliato anche sotto un altro profilo. Come dicevo, l'altro fattore del calcolo è rappresentato dal beneficio che deve essere ancora erogato. E allora, signori del Governo, quello che deve essere erogato è soltanto il terzo rateo dell'intero beneficio concesso ai pensionati d'annata. Se volete essere corretti quindi dovete fare il calcolo soltanto su questo rateo, non sull'intero importo.

Voglio comunque restare fedele all'impostazione di base e chiarire che, se anche fosse in contrasto con tutte le contabilità finanziarie di questo paese, il beneficio non potrebbe essere negato in senso assoluto perchè si tratta di diritti sociali fondamentali. Si tratta di dare l'essenziale per vivere a persone in età avanzata.

Signori, è bene che diciamo qualche cifra. I pensionati d'annata sono 2.800.000 e hanno pensioni da 700.000-800.000 lire, alle quali questo Governo vorrebbe negare aumenti di 28.000 lire al mese! Questi sono i dati quantitativi. Per altri 670.000 l'importo è appena più elevato: 71.000 lire. Mi pare che anche questa sia una cifra modesta.

Bisogna che queste cose siano considerate con grande attenzione. Ho una certa difficoltà a trovarmi a mio agio in un paese nel quale il Governo ha il coraggio di rifiutare 28.000 lire al mese a persone anziane che hanno redditi da pensione pari a 700.000-800.000 lire al mese.

È facile constatare che le scelte in materia di previdenza sono negative sul piano della politica sociale e sono fallimentari sul piano della finanza pubblica.

Il discorso può ripetersi pari pari con riferimento alla sanità. Anche lì nessun intervento importante che garantisca effettivamente il diritto alla salute, che – ricordo a me stesso – è garantito dalla Costituzione come diritto del cittadino ed interesse della collettività.

Ma anche sul piano della struttura non vi è nessun intervento idoneo ad assicurare effettività a questo diritto, mentre si avverte una mortificazione inaccettabile della autonomia delle regioni che viene da un Governo che un giorno sì e l'altro pure ci parla di federalismo.

Ultimo punto: il problema della politica del lavoro o, se preferite, dell'assenza di una qualsiasi seria politica del lavoro. Su questo piano il Governo parte col piede giusto, fa diagnosi corrette, riconosce in maniera esatta che la disoccupazione in questo paese è ad un livello più elevato rispetto a quello dei suoi concorrenti e riconosce correttamente che ad una crescita economica non corrisponde una crescita dell'occupazione; ancora, riconosce che la qualificazione professionale dei nostri lavoratori è assai lontana da quella dei nostri concorrenti in Europa ed altrove. Ma partendo da queste premesse non trae le proprie conseguenze, e le ragioni sono immediatamente comprensibili, perchè il Presidente del Consiglio dichiara candidamente che sono le regole del mercato che possono superare questi problemi di occupazione e aggiunge ancora che a questo fine diventa essenziale la flessibilità.

Ed allora, signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori basta guardare il piano Delors, al quale questo Governo sempre impropriamente si richiama, per ricavare in maniera inequivoca due princìpi fondamentali: il primo è che il mercato non è in grado di risolvere i problemi di occupazione o disoccupazione; il secondo è che la flessibilità, che pure quel piano auspica, non può risolversi nella liberalizzazione del mercato.

È proprio la liberalizzazione del mercato la flessibilità che questo Governo ci propone sia nei documenti di programmazione economica sia nelle iniziative legislative: penso al noto e famigerato «pacchetto Mastella».

Allora, traendo le conclusioni da queste riflessioni, ci si può agevolmente rendere conto che mentre per il lavoro e la sanità non ci sono prospettive di nessun genere, perchè il Governo non indica degli interventi che siano affidabili, almeno per la previdenza viviamo nell'attesa di questa riforma: speriamo che non sia l'attesa disperata e disperante del Godot beckettiano. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti e del Partito popolare italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni. Ne ha facoltà

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'esame del disegno di legge finanziaria cade in un momento particolarmente delicato della vita del paese.

Assistiamo a contrasti sempre più frequenti ed accesi fra organi e tra poteri dello Stato, con gravi ripercussioni in tutti i settori della vita pubblica. Lo scontro tra magistrati e classe politica, la

frattura che pare dividere al suo interno la stessa magistratura hanno raggiunto un livello difficilmente tollerabile ancora a lungo.

Ogni giorno di più, in settori strategici della vita democratica, a cominciare dall'informazione, si appalesa la mancanza di quel complesso di regole capaci di garantire agli imprenditori pari condizioni nello svolgimento della loro attività professionale e al paese il rispetto delle condizioni sostanziali di esercizio delle libertà democratiche.

Ed ogni giorno si moltiplicano i segnali di disaffezione e di sfiducia dei mercati finanziari, soprattutto internazionali, rispetto alla capacità dell'Italia e della sua dirigenza politica di affrontare le questioni del risanamento economico e insieme dello sviluppo.

La favorevole congiuntura, dovuta in larga misura alla positiva evoluzione del contesto internazionale, corre così il rischio di non essere colta nella sua potenzialità fino al punto di farci perdere anche alcuni positivi risultati maturati a partire dai Governi precedenti.

È in questo scenario che si inserisce una finanziaria che noi continuiamo a giudicare inadeguata rispetto agli stessi obiettivi enunciati come irrinunciabili da parte del Governo. Alla manovra economica si richiedeva una risposta capace di muoversi contemporaneamente su due fronti: quello del rigore, per proseguire lungo la strada intrapresa del risanamento dei conti pubblici, quello dell'equità, per fare in modo che sacrifici necessari fossero distribuiti tra tutti i cittadini.

Senza il concorso della gente, di chi lavora, di chi crea, di chi ricerca, di chi opera socialmente, le nazioni evolute non fanno passi avanti. Non c'è rigore senza concertazione, non c'è contabilità più virtuosa senza nuovi patti sociali che coinvolgano gli uomini e le famiglie del nostro paese.

Ci si aspettava che dalla manovra delineata dal Governo venisse non solo l'indicazione algebrica delle poste in bilancio, ma la traduzione in termini di cifre, di obiettivi non diciamo di alta ma almeno di iniziale e nuova strategia economica. Solo così si sarebbe potuto davvero rassicurare gli ambienti finanziari internazionali e indicare al paese linee-guida capaci di trarre dalla congiuntura favorevole nuove occasioni per una stabile crescita.

Questa capacità di risposta nei fatti è mancata fin dall'origine. Sul versante delle entrate ci troviamo di fronte ad una manovra fondata, per una parte, su entrate *una tantum* sulla cui effettiva consistenza sono molti i dubbi e i rilievi autorevoli, da ultimo quelli degli ispettori del Fondo monetario internazionale. Anche sul versante della spesa, essa appare già oggi insufficiente e contraddittoria.

All'aumento dei tassi di interesse si sono aggiunti gli effetti annuncio dei condoni e delle modifiche di carattere fiscale, mentre continuano a mancare le indicazioni su come far fronte ai nuovi buchi dell'INPS, conseguenti alla sentenza della Corte costituzionale, e su quali saranno le entrate che sostituiranno negli anni successivi quelle *una tantum*.

La strategia del Governo emersa complessivamente dalla finanziaria appare fondata su una doppia e inaccettabile ingiustizia: da una parte, una sorta di compromesso fiscale con alcuni ceti forti del paese e, dall'altra, il tentativo di scaricare tutti i costi sulle categorie come i lavoratori, i pensionati, gli agricoltori, il mondo della cooperazione. Questa strategia altera profondamente la distribuzione del reddito e introduce

meccanismi dirompenti sul piano economico e sociale. Quanto è successo sulla previdenza non è casuale.

A disinnescare un meccanismo di scontro, pericoloso per la vita all'interno delle aziende e per la stessa convivenza civile, ha dovuto provvedere l'iniziativa nostra, di noi che pure siamo forza di opposizione, per costringere, con il concorso della Lega Nord, il Governo ad imboccare la strada della ragionevolezza.

Il raggiungimento degli obiettivi di risanamento economico non può, infatti, prescindere da un nuovo patto sociale, tra cittadini e Stato, tra ceti produttivi e mondo del lavoro su come adeguarsi ai nuovi scenari.

Tutto ciò è mancato in questa finanziaria, che segue disordinatamente e male gli eventi, piuttosto che interpretarli e tentare di abbozzare delle linee-guida.

Questo convincimento non ci ha mai impedito di puntare su concrete e qualificanti proposte di modifica, anzichè sul muro contro muro che riteniamo comunque negativo per il paese.

Non abbiamo mai presentato proposte che sfondassero il tetto complessivo della manovra: in un corretto sistema di rapporti politico-istituzionali, la fissazione delle quantità massime di indebitamento non può che appartenere alla responsabilità dell'Esecutivo.

I nostri emendamenti sono stati concentrati su questioni che noi riteniamo rilevanti rispetto alla nostra ispirazione ideale e strategici per gli interessi generali.

Sul Mezzogiorno e le aree depresse dobbiamo constatare una sostanziale inerzia da parte del Governo.

Sulla scuola, riteniamo necessario perseguire una linea di integrazione in un servizio pubblico anche di esperienze non di emanazione dello Stato, ma di enti privati che anteriormente hanno fin qui partecipato a dare un servizio a tanti cittadini. E questo a cominciare dalla scuola materna.

Sull'emigrazione, occorre una diversa attenzione alle problematiche irrisolte che riguardano tanti nostri connazionali.

Sulla sanità, la nostra iniziativa ha conseguito alcuni risultati non di poco conto, su cui occorre insistere.

A voler aggiustare una legge fatta di lacune molti sarebbero i rimedi indispensabili. Tuttavia, siamo disponibili a non insistere sulla maggior parte dei nostri emendamenti, di cui riproponiamo solo quelli – pochissimi – che riteniamo irrinunciabili per indicare almeno qualitativamente le attenzioni dovute ad un paese che sta facendo sacrifici con più virtù di quanto il Governo non sia stato capace di mettere nella finanziaria che oggi valutiamo.

Tra questi abbiamo riproposto alcune direttrici di spesa che riteniamo innovative e qualificanti, ad esempio per la famiglia e per la scuola.

Tutte le nazioni europee – cito la Francia e la Svezia solo per esemplificare – si sono date forti e oculate politiche familiari: a sostegno della maternità, del lavoro femminile visto non in alternativa ma in armonia con la condizione di madre, e del recupero di migliori indici demografici, visto che siamo la Cenerentola del mondo, primato davvero poco confortevole. In questa materia occorrerà attivare politiche fiscali

innovative che diano finalmente una attenzione vera al contesto familiare reale.

Certo le tensioni esistenti nel paese hanno raggiunto livelli mai registrati prima. E questo non può non impensierirci tutti, anche al di là del ruolo politico e della collocazione di ciascuno.

C'è addirittura chi pensa che questo disegno di legge finanziaria cada in un contesto così delicato, e forse irrecuperabile, che non varrebbe la pena di soffermarvisi più di tanto; che quel che viene viene; che altri rendiconti urgono. Noi, invece, pensiamo che debba prevalere in tutti un forte senso di responsabilità. L'insufficienza della finanziaria non è casuale, ma è la inevitabile conseguenza delle contraddizioni organiche dell'attuale maggioranza e, quindi, della debolezza delle proposte del Governo.

Non dimentichiamo, tuttavia, che sarebbe ancora peggio andare all'esercizio provvisorio. E questo non solo per gli effetti immediati di natura economica, ma anche per l'inevitabile ricaduta politica negativa di un tale segnale. Perciò, nonostante il nostro giudizio critico, siamo disponibili a consentire un cammino rapido della finanziaria.

Il nostro atteggiamento responsabile, del resto, non è di oggi. Esso nasce dalle nostre preoccupazioni sulla tenuta di un sistema fatto di equilibri che riceve, invece, ogni giorno nuovi e pericolosi scossoni nell'una o nell'altra direzione.

È stata ventilata ieri la possibilità di chiedere anche in quest'Aula un voto di fiducia. Lo riterremmo un fatto grave. Creerebbe nuovi irrigidimenti e dimostrerebbe una funzione strumentale.

Non servirebbe, infatti, a superare ostacoli posti dalle opposizioni – ostacoli che non ci sono – ma, in modo improprio e surrettizio, tenderebbe a misurare e forse ad innescare l'esplosione finale delle contraddizioni interne alla maggioranza. Sarebbe un atto di altissima irresponsabilità.

Non vorremmo che, all'interno della maggioranza, qualcuno pensasse di utilizzare l'attuale stato di cose per scaricare sulla collettività i costi di un esercizio provvisorio. Non si possono far pagare al paese le difficoltà politiche: la loro valutazione è legittima, anzi doverosa, ma essa deve essere compiuta nei modi e nelle sedi proprie, per non intralciare il funzionamento dei meccanismi istituzionali.

La verifica politica – peraltro richiesta proprio da uno dei *partners* della maggioranza – se non si vuole percorrere un itinerario dagli esiti imprevedibili, non può che svolgersi dopo la finanziaria. Siamo convinti che essa evidenzierà un dato per noi già chiaro: sono le contraddizioni interne alla maggioranza, dovute ai meccanismi della sua formazione, e quindi alla contraddittorietà dei suoi comportamenti e delle sue proposte, la principale fonte dell'attuale instabilità, cui bisogna porre rapidamente rimedio.

La lira vacilla, la borsa precipita, il lavoro non riceve la tutela necessaria, i buoni commerci di qualche industria del Nord lasciano il Meridione abbandonato a se stesso, la solidarietà e le politiche sociali consumano gli ultimi spiccioli di una attenzione a cui l'Italia sembra essere diventata completamente sorda.

Anche a questo percorso politico, che ci attende al termine del voto sul disegno di legge finanziaria, ci apprestiamo con equilibrio e grande

senso di responsabilità a dare tutta la nostra attenzione, pronti a fare la nostra parte nell'interesse del paese. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Progressisti-Federativo. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, signori senatori, quella che ci accingiamo ad esaminare è una legge finanziaria innovativa rispetto a quelle precedenti presentate in quest'Aula, perchè è la prima volta che la copertura delle spese previste per l'esercizio 1995 deriva da una manovra correttiva strutturata su diminuzioni di spesa per circa 27.000 miliardi di lire, nel comparto sanitario, previdenziale, del pubblico impiego e della finanza decentrata, e da maggiori entrate per circa 21.000 miliardi, previste dalla riforma del sistema fiscale.

Non è infatti intenzione di questa maggioranza acuire il già pesante prelievo fiscale che rischia di rendere il nostro sistema produttivo del tutto fuori mercato rispetto all'agguerrita concorrenza dei nostri *partners* europei e di quelli che nell'Estremo Oriente, sfruttando situazioni di costume, di etica e di organizzazione diverse dalle nostre, riescono a produrre a costi estremamente competitivi.

Ma compiere sforzi per far quadrare cifre numeriche è ben poca cosa se non si fa riferimento alla gestione delle spese e delle entrate, aspetto a cui questo Governo sta cercando di porre attenzione.

Vero è che la grancassa dell'opposizione diffonde l'opinione che il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica stenti ad avviarsi perchè l'attuale Governo non riesce a differenziarsi dai precedenti. In effetti, è una impressione tecnico-politica, perchè il popolo italiano si è tolto una rete che lo avvolgeva da un ventennio e l'attuale maggioranza si sta avviando, secondo l'impegno assunto dal Governo, a riformare il rapporto Stato-cittadino e quindi amministrazione pubblica-utente in un quadro che deve avere i riferimenti temporali all'epoca in cui viviamo, ma con il supporto culturale di un divenire che passa per l'esperienza di grandi pensatori, scienziati e statisti.

Scriveva Luigi Einaudi nei «Saggi del buon Governo»: «Occorrono dunque leggi semplici, perequate, senza trabocchetti ed inflessibili. Una qualunque legge, anche ottima a nulla gioverà se ad applicarla non sia chiamato un corpo di funzionari colto, indipendente, ben pagato, sussidiato da una magistratura tributaria». Nel 1951 Ezio Vanoni aggiungeva, nell'anno dell'istituzione della dichiarazione dei redditi: «Ma io sono convinto che noi faremo del nostro paese un paese nel quale non sia possibile vivere civilmente, onestamente, da uomini liberi se non sapremo mettere ordine in questa casa tributaria nella quale ora purtroppo manca l'ordine e l'equilibrio».

Sono passati più di 40 anni e siamo ancora ad allora, ed anche uno degli ultimi interventi in materia con la legge di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria del 1992 ha solo prodotto una suddivisione degli incarichi di gestione dei servizi centrali e periferici, troppo spesso commisurati al più smaccato consociativismo: partiti politici di Governo, di opposizione, sindacati, organizzazioni nazionali dell'industria e del commercio, «cristallizzazione» interna della potente burocrazia. Nulla, invece, sulla riforma della struttura impositiva.

Stiamo per voltare pagina, con le resistenze politiche note a tutti ed in Parlamento sono stati presentati i primi strumenti di riforma che vanno sotto il nome di «Tremonti uno e *bis*», ispirati anche da quegli onesti economisti che ho citato.

Pertanto, in questa prima fase si è ritenuto necessario porre mano all'azzeramento del monte di liti fra utente ed amministrazione, instaurare nuove procedure di accertamento e quindi riorganizzare il comparto dei dipendenti pubblici addetti alle imposte.

Nel quadro della recente legislazione sulla trasparenza dell'attività amministrativa e sul controllo del suo buon andamento ed imparzialità, il decreto-legge n. 564, approvato dal Senato, ed il reiterato n. 538 (oggi n. 30) hanno lo scopo, da un lato, di far concorrere il contribuente all'accertamento del proprio reddito e, dall'altro, di assicurare un sistema garantistico di controllo interno atto a scoraggiare sul nascere la non corretta esplicazione dell'attività accertatrice.

Oltre al tema centrale dell'accertamento per adesione, per altro già fatto rilevare in quest'Aula, i provvedimenti Tremonti vertono sull'amministrazione fiscale e l'evasione, binomio troppe volte connesso alla corruzione che richiama alla poca lealtà dei cittadini verso le istituzioni supportata dalla diffidenza oltre modo diffusa nei confronti della pubblica amministrazione e dal sistema legale che incoraggia l'instaurazione di un contenzioso indefinibile.

Mi soffermo brevemente sull'articolato del Capo IV del disegno di legge collegato che è quello inerente alla gestione amministrativa demandata al Ministero delle finanze.

Un primo atto di uguaglianza legislativa necessario, anche se ritenuto demagogico come in effetti è, è la soppressione delle agevolazioni tributarie concernenti redditi di attività parlamentari, nazionali ed europei, Corte costituzionale, consigli e giunte regionali ed altri negli enti locali. Abbiamo sentito da più parti, a livello di docenti universitari di scienza delle finanze presenti anche in quest'Aula, che tali privilegi sono inaccettabili in linea di principio ed eccoli accontentati.

Un altro intervento inerisce alla neutralità fiscale delle operazioni societarie di fusione e di scissione con particolare attenzione alle principali problematiche in materia di elusione fiscale per operazioni poste in essere senza valide ragioni economiche ed allo scopo di ottenere un risparmio di imposta; introducendo perciò una clausola generale di neutralità fiscale che evita la possibilità di utilizzare il disavanzo di fusione per iscrivere in bilancio valori in franchigia di imposta, a qualsiasi titolo.

Un'altra norma concerne quelle società costituite nell'interesse di un solo azionista con il concorso di soci di comodo al fine di intestare redditi a soggetti diversi da quelli nel cui interesse la società è costituita. Queste società si considerano non operative e vanno ricondotte nella sfera dei singoli soci con particolari agevolazioni oppure rimangono tali e debbono essere assoggettate ad una imposta che molti fanno assomigliare alla *minimum tax:* ben venga!

Abbiamo poi la rivalutazione delle rendite dei terreni nella misura del 55 per cento e dei vigenti redditi agrari nella misura del 45 per cento, che opera ai soli fini delle imposte sui redditi con esclusione degli effetti su altri tipi di imposta; e quindi un riordino della tassazione

sui redditi derivanti dalla coltivazione industriale dei vegetali, tassati in base alle disposizioni sul reddito d'impresa.

Con l'articolo 28 infine si provvede a rivalutare l'importo del canone annuo dovuto da soggetti privati per i beni del patrimonio statale.

Si è molto discusso circa l'attendibilità delle previsioni governative prodotte dai provvedimenti di concordato fiscale e di definizione urbanistica. Certo è che per l'avverarsi delle previsioni contenute nel disegno di legge finanziaria occorre che l'*iter* parlamentare non lo stravolga affinchè il 1994 e il 1995 si chiudano con tassi di sviluppo del PIL di oltre il 2 per cento e di circa il 3 per cento rispettivamente, cioè superiori a quelli previsti dallo stesso Governo per far sì che i risultati di finanza pubblica possano essere a loro volta migliori. Finisco con l'augurio che l'evoluzione dei tassi di interesse e quindi le due variabili che ne decidono il corso, l'inflazione e le politiche monetarie internazionali, possano stabilizzarsi per raggiungere gli obiettivi prefissati. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, la discussione sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e sul bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997 rappresenta uno dei momenti più importanti dell'attività del Parlamento, specie in un momento in cui il nostro paese deve confrontarsi con la crescita degli altri paesi europei, deve affrontare con decisione il debito pubblico, deve dare una risposta ai disoccupati e certezze a coloro che non sono ancora nel mercato del lavoro o che da esso si sono allontanati o stanno per farlo.

Non c'è dubbio che l'aumento della vita media, dovuto alle migliori condizioni di vita ed anche allo sviluppo della scienza medica, per cui oltre 10 milioni di italiani hanno superato i 65 anni di età, il rapporto anomalo tra lavoratori attivi e pensionati, che è di circa 1 ad 1, nonchè la grande evoluzione del mondo del lavoro, che deve rispondere a regole diverse quali la mobilità e la flessibilità, hanno posto al Governo problemi di non facile ed immediata soluzione.

Il problema delle pensioni di anzianità, d'annata, di quelle cosiddette *baby* è poi stato motivo di forte tensione sociale che ci ha posto di fronte ad un bivio: lo scontro sociale, mistificato anche dalla grande disinformazione sul problema pensionistico o la ricerca della pace sociale che indubbiamente ha un costo economico, ma che è giustificata dalla necessità di allentare le tensioni tra le diverse categorie sociali, soprattutto tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione, in una contrapposizione tra le parti che stava perdendo i connotati iniziali del ragionamento su una riforma previdenziale, certamente necessaria e causa di sperpero di tanto denaro pubblico: basti pensare, nell'ambito della previdenza, alle leggi e leggine sul sistema pensionistico, ma soprattutto all'anomalia tutta italiana delle pensioni di anzianità. È noto infatti che nei paesi europei si va in pensione, cioè ci si allontana dal mondo del lavoro, secondo l'età. In Italia, invece, si va in pensione secondo gli anni

contributivi. È questo il ragionamento che abbiamo fatto e che non è stato compreso. Lo rifaremo stasera, anche se di fronte a pochi colleghi, perchè rimanga agli atti.

L'anomalia italiana prevede che i lavoratori non si allontanino dal lavoro secondo uno *standard* europeo che tenga conto dell'età raggiunta, ma secondo il numero degli anni contributivi versati. Non vi è dubbio che, specie in Italia, con una serie di provvedimenti che pure vanno discussi, è stata creata una differenza fondamentale tra i contributi reali, cioè quelli versati dal lavoratore durante la sua attività e i contributi figurativi, cioè quelli che falsano il rapporto tra lavoratore ed istituzioni, quelli non relativi agli anni effettivi di attività, ma dovuti ad esempio al riscatto degli anni di studio per il conseguimento della laurea o del periodo militare, che hanno portato ad una aberrante conseguenza nel sistema pensionistico e che hanno falsato il rapporto tra mondo del lavoro e anni di attività lavorativa.

Era dunque necessario porre mano a questo tipo di ragionamento per allineare finalmente l'Italia ai meccanismi pensionistici europei che ci vedevano in posizione confusa, senza una scelta chiara.

Si poteva ragionare sul problema formulando due distinte ipotesi. Secondo una prima ipotesi, il problema andava rinviato, così come spesso è stato fatto in passato, nonostante i conti dell'INPS evidenziassero con chiarezza che, nell'ambito di un patto generazionale tra giovani lavoratori e anziani, da qui a qualche anno non sarebbe stato più possibile pagare le pensioni a chi si allontanava dal mondo del lavoro. Questa era infatti la constatazione degli specialisti e degli operatori del settore. Il Governo, con grande senso di responsabilità, ha preferito non rinviare il problema, ma affrontarlo perchè non vi è dubbio che lo Stato sociale, il *welfare state* degli americani, è uno dei ragionamenti più nobili di chi rappresenta le istituzioni. Non si tratta dello Stato sociale inteso come mero concetto assistenzialistico, ma dello Stato sociale inteso come solidarietà, cioè come patto tra coloro che lavorano e coloro che si sono allontanati dal mondo del lavoro.

Ebbene, nel momento in cui questo ragionamento è uscito dalle sedi istituzionali ed è diventato un momento di forte contrapposizione tra le classi sociali, perdendo i connotati del ragionamento sereno, così come doveva avvenire nell'ambito di una riforma previdenziale che interessa i cittadini, il Governo bene ha fatto a togliere questo provvedimento dalla manovra finanziaria per farne oggetto di un apposito disegno di legge di riforma che dovrà essere approvato entro il 30 giugno 1995, che certamente però non potrà essere dilazionato e che già nei prossimi giorni dovrà vedere impegnati soprattutto i componenti delle Commissioni lavoro del Senato e della Camera su una materia così importante.

Ecco quindi perchè, pur essendo di minoranza nella Commissione lavoro, i colleghi dei Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale, Lega Nord e del Centro cristiano-democratico, da me rappresentato, hanno espresso parere favorevole sullo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

In particolare abbiamo annotato che la manovra di bilancio per il triennio 1995-1997 ricerca con convinzione anche l'ammodernamento delle vie che si riferiscono alle problematiche del lavoro, prendendo a

modello e perseguendo l'esecuzione delle linee-quadro dell'accordo sul costo del lavoro raggiunto fra Governo e parti sociali nel luglio 1993. Ed è giusto: oltre al problema della riforma previdenziale, altro problema di grande importanza sociale è quello dell'occupazione. Una società postindustriale come quella italiana deve porsi tra gli altri il problema e l'obiettivo dello sviluppo dell'imprenditoria del singolo e della valorizzazione del ruolo della media e piccola impresa e dell'artigianato quali motori della crescita economica e della ripresa occupazionale.

È un'affermazione ufficiale dell'Unione europea, nei riguardi della quale il Governo deve impegnarsi a recepire appieno l'utilizzo delle risorse messe a disposizione, cosa che in passato non sempre è avvenuta.

Nei disegni di legge già presentati e in quello che nei prossimi giorni il Ministro del lavoro presenterà sul lavoro interinale, vi è un forte impegno nel considerare strategia fondamentale la rinascita e la ripresa economica attraverso quella piccola imprenditoria che dà lavoro a più della metà della popolazione attiva del nostro paese.

La detassazione degli utili reinvestiti, un mercato del lavoro più flessibile per favorire anche assunzioni temporanee, a tempo determinato, i contratti formativi di inserimento, i contratti di tirocinio sono una serie di provvedimenti agevolativi che hanno l'obiettivo di creare nuova occupazione e che sono supportati con coerenza dallo stato di previsione del Ministero del lavoro, che persegue l'avvicinamento del tasso di occupazione a quello medio dei paesi europei.

Un rilievo a parte merita il settore della formazione, che ha bisogno di essere allineato qualitativamente allo *standard* medio dei *partners* dell'Unione europea. L'elevazione dell'obbligo scolastico, l'aumento dei diplomati e quello dei laureati, la riforma del sistema universitario e la ricerca sono elementi indicati nelle previsioni del Ministero, anche per conseguire il sistema integrato tra scuola, formazione e lavoro.

La necessità di adeguare il quadro normativo riferito alla cooperazione non consente la valorizzazione con adeguato stanziamento nel 1995 di questo comparto, che in alcune zone del paese rappresenta un pilastro occupazionale.

Abbiamo anche rilevato che in questa finanziaria mancava nello stato di previsione del Ministero del lavoro un riferimento all'esecuzione delle sentenze della Corte costituzionale n. 495 del 1993 e n. 240 del 1994, in materia di integrazione al trattamento minimo.

L'applicazione di tali decisioni comporterà un onere finanziario rilevante, la cui copertura deve essere prevista da apposita disposizione, che formerà oggetto di un disegno di legge del Governo.

Consentitemi una riflessione politica su queste due sentenze, che sono state rese ufficiali pochi giorni dopo la formazione dell'attuale Governo. Nonostante la discussione su questi provvedimenti – come a noi risulta dagli atti – sia del 1991, per una strana coincidenza cronologica, queste sentenze vennero rese esecutive subito dopo la formazione di questo Governo. Credo che ogni parlamentare farà le opportune riflessioni su questo evento certamente non casuale.

Quanto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, in relazione alla situazione di maggiore svantaggio occupazionale esistente nelle aree del Mezzogiorno, le norme in materia di fiscalizzazione devono essere determinate in armonia con i criteri specificatamente indicati

dall'Unione europea. Era quindi necessario ragionare in termini di scelte.

E dopo aver tratteggiato per un attimo i provvedimenti sulla riforma previdenziale e sull'occupazione, vorrei soffermarmi su un problema che ci interessa direttamente; da ieri l'opinione pubblica ne è a conoscenza. Come molti sanno, gli agricoltori, un comitato interregionale di operatori dell'agricoltura ha occupato da ieri l'asse viario di Battipaglia, strade di Pescara, strade di Messina. Lo dico io, parlamentare di Battipaglia, avendo ricordato in questi giorni i fatti del 9 aprile 1969 che costarono alla mia città due morti e 75 feriti: non vorrei che, di fronte ad una tensione per cui siamo molto preoccupati, per non aver prestato attenzione a un provvedimento così serio, dovessimo trovarci a commemorare, come fu fatto nell'anno 1969 in quest'Aula e alla Camera, disgrazie che potevano essere evitate.

E devo dire grazie ai colleghi di Forza Italia (Fierotti), della Lega (Robusti), di AN (De Masi) e agli altri parlamentari che oggi hanno ricevuto la delegazione che è rimasta in Senato per tutta la giornata e che ha rappresentato direttamente questo problema, legato sì a un disservizio dello SCAU, di cui non hanno responsabilità diretta, ma che indica un'esigenza fondamentale, quella di salvaguardare il lavoro di migliaia di braccianti agricoli e di lavoratori di un settore in profonda crisi.

Interverrò per illustrare gli emendamenti che spero rimarranno, sia pure nell'impegno di ridurre il numero delle proposte di modifica da noi presentate, affinchè si riesca a trovare una soluzione al problema dei contributi unificati che angoscia tantissime imprese agricole, soprattutto imprese del Sud che di fronte a decreti ingiuntivi coatti hanno difficoltà a mantenere l'occupazione. In quella sede, quando discuteremo degli emendamenti, in accordo con l'impegno che tutte le forze politiche hanno preso ricevendo ed ascoltando questi operatori (non solo impegno verbale, ma impegno politico) mi auguro si possa trovare una soluzione nell'ambito degli atti legislativi che ancora sono in corso di approvazione in quest'Aula; una soluzione non certo di puro assistenzialismo, ma una soluzione ragionata in un settore gravato da tanti problemi come è l'agricoltura considerata un po' la Cenerentola della nostra economia (mentre così non deve essere).

L'attenzione che deve essere riservata in particolare alle regioni del Sud è stata già dimostrata dall'accordo che il Ministro del lavoro ha concluso in questi giorni con le parti sociali e con i sindacati: l'aumento a 3.000 miliardi dei fondi destinati alla ripresa dell'occupazione nel Sud sgombra quella che era una nostra preoccupazione all'atto dell'insediamento del Governo, allorchè ritenemmo che fosse stata data poca importanza al Sud. Noi siamo abituati ad essere concreti e a badare molto di più alle risposte concrete che alle parole. Questa data dal Governo è una risposta concreta e ci auguriamo che analoga risposta il Governo dia anche in materia di contributi unificati. Soprattutto ci auguriamo che sulla riforma previdenziale, che non può più essere rinviata, vi sia un ragionamento sereno e non una contrapposizione delle parti, affinchè anche con l'ausilio di esperti e specialisti si esca finalmente dalla giungla contributiva delle pensioni. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano dèmocratico, Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI e Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Regis. Ne ha facoltà.

REGIS. Signor Presidente, colleghi, preliminarmente vorrei fare un'osservazione, che vuole anche essere una protesta. Il Parlamento è costituito da persone che sono state demandate dagli elettori a produrre leggi e per questo devono illustrarle; se ai parlamentari spetta il diritto di parlare e di esprimere la loro opinione, credo che ai parlamentari competa anche il dovere di ascoltare i colleghi. In questo momento è presente in Aula a malapena il 10 per cento della consistenza numerica di quella che dovrebbe essere la Camera Alta del Parlamento italiano. Faccio anche osservare che pochi minuti fa ho contato nel registro delle presenze 164 firme: questo significa che molti colleghi stanno barando. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Zaccagna)*. Mi è venuta la tentazione di rinunciare all'intervento, ma per rispetto e per ringraziamento ai colleghi presenti proseguirò, perchè sarebbe vergognoso - da parte mia, in questo caso - non ringraziare chi è presente ad ascoltarmi. Il mio intervento sarà breve ed essenzialmente tecnico.

Si è tanto parlato di problemi di reperibilità dei fondi. Ho effettuato un esame strettamente tecnico di alcune questioni; per questo vengo spesso redarguito, perchè mi viene detto (in Commissione, in particolare) che ai parlamentari spetta un compito politico e non tecnico, mentre sono invece convinto che dove esiste una competenza specifica questa vada utilizzata proprio perchè fino a quando le competenze specifiche non esistevano o non venivano utilizzate, si lasciava fare tutto alla struttura e si accettava supinamente tutto su basi di pura convenienza politica o interesse di parte. Da questo esame ho potuto rilevare che, per quanto riguarda, ad esempio, le pensioni d'annata (per le quali e prevista una spesa di 2.500-2.800 miliardi di lire), sarebbe facilissimo trovare la copertura finanziaria - e questo lo illustrerò quando il relativo articolo verrà esaminato in Aula -, ho scoperto che verranno letteralmente «buttati nel letamaio» 2.592 miliardi di lire per una operazione che è veramente folle, e lo posso affermare da esperto in materia. È previsto il rammodernamento di 108 velivoli modello F104. Io sono per l'efficienza delle Forze armate, non per spendere soldi contro questo principio. L'idea di rammodernare 108 F104 è cervellotica e presuppone che chi l'ha presa in considerazione non capisca un accidente in fatto di difesa aerea, anche se questi è il capo di Stato maggiore dell'aeronautica, al quale l'ho già detto chiaramente.

Altri fatti del genere li abbiamo trovati - altro esempio - nel caso dei finanziamenti alla ricerca scientifica; mi risulta, tra l'altro, che questo finanziamento per gli F104 serva unicamente quale forma di finanziamento surrettizio ad una grande industria italiana di Stato (Alenia tanto per non far nomi),la quale ha già sperperato 644 miliardi di lire, ricevuti dall'Agenzia spaziale italiana, nel progetto Sax che, nato nel 1981, prevedeva la messa in orbita di un satellite del costo di 52-54 miliardi di lire nel 1987; il satellite Sax è ancora di là da venire, è stato ormai dichiarato tecnicamente obsoleto e con gli altri 120-130 miliardi di lire previsti per l'ulteriore finanziamento si giungerà ad 800 miliardi... Ambirei che magari anche il Presidente mi ascoltasse.

PRESIDENTE. Ho ricevuto una telefonata, alla quale sto rispondendo.

REGIS. Signor Presidente, la attendo; sono felice di interrompere il mio intervento per permetterle di terminare la telefonata.

PRESIDENTE. Senatore Regis, sono io ad interrompere la telefonata, perchè ci tengo ad ascoltarla.

REGIS. La ringrazio, signor Presidente: la sua cortesia è veramente squisita.

Ho trovato poi altri punti criticabili; ad esempio i programmi di finanziamento all'Esa, dove tutti i finanziamenti (fino ad un recente passato, ma temo anche oggi) sono stati deliberati anche per i programmi cosiddetti opzionali – che illustrerò quando il relativo articolo sarà esaminato in Aula – per i quali non è obbligatorio accettare di partecipare, ma se lo si fa, ancorchè non vengano erogati i fondi, l'Esa ottiene i fondi dalle banche e ha il diritto, sulla base di un accordo interparlamentare tra i paesi componenti la CEE, di esigere il pagamento degli interessi da parte del paese inadempiente.

L'Italia, tra i paesi partecipanti al programma Esa, è quello che ha il minor ritorno in relazione ai finanziamenti; la Germania ha un ritorno superiore di circa il 30 per cento rispetto ai finanziamenti erogati, mentre l'Italia ha un passivo di circa il 40 per cento.

Lei capisce, Presidente, che solo su questi punti, più un altro che riguarda il programma del carro Ariete (ma su questo posso ammettere la discussione), sarebbe possibile recuperare grosso modo 3.800 miliardi semplicemente evitando di sprecarli, di sperperarli in interventi che non hanno un ritorno.

Per permettere agli altri colleghi che, immagino, poi vorranno andare a dormire, di svolgere il loro intervento, interrompo qui il mio precisando che svolgerò interventi dettagliati, citando dati, fatti e date in corso di discussione sui singoli articoli. Grazie, Presidente. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Senatore Regis, la ringrazio molto, soprattutto per avermi richiamato a prestare maggiore attenzione al suo intervento, cosa che ritengo doverosa, oltre che piacevole.

È iscritto a parlare il senatore Garatti. Ne ha facoltà.

GARATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una buona parte dei colleghi dice che il Governo Berlusconi sia in coma.

PRESIDENTE. Non usiamo termini troppo ultimativi, anche perchè ho notato un agitarsi di mani da tutte quante le parti.

GARATTI. Dal coma ci si può riprendere, signor Presidente.

Effettivamente, debbo riconoscere che la nostra inesperienza e la nostra ingenuità, accompagnate però dalla buona fede, hanno comportato un po' di problemi a questa maggioranza.

Il primo errore – se così si può chiamare – è stato quello di non aver avuto il coraggio sufficiente di dare un taglio efficace al passato. Dovevamo avere questo coraggio già dal mese di maggio quando questa maggioranza si è trovata di fronte a ben 68 decreti dell'ultimo Governo che hanno condizionato non poco...

PRESIDENTE. Senatore Regis, la prego di prestare al collega che sta parlando la stessa attenzione che ha preteso le prestassi io. *(Applausi dai Gruppi Progressista-PSI, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e Lega Nord).*

GARATTI. Uno pari!

LORENZI. È perchè siamo in pochi, signor Presidente, è facile redarguire in questa circostanza.

PRESIDENTE. Questa non è una forma di rimprovero, è una richiesta di attenzione.

LORENZI. Se fossimo in tanti non sarebbe possibile.

PRESIDENTE. Perchè?

LORENZI. Perchè non si potrebbero vedere due che parlano.

PRESIDENTE. Però, si potrebbero sentire.

REGIS. Ha ragione. Chiedo venia.

GARATTI. Questi 68 decreti, a mio avviso, hanno condizionato non poco l'Esecutivo ma anche il Parlamento, tanto che ad oggi, dopo circa otto mesi di legislatura, stiamo ancora valutando questi provvedimenti. Forse era il caso di dare un taglio netto, dimenticare tutto quanto era stato fatto dalla prima Repubblica, armarsi di buona volontà e chiudere nettamente con il passato.

Questo ci ha condizionato non poco, ci condiziona tuttora e ci troviamo a dover navigare cercando di adattarci al meglio con provvedimenti che altri hanno approvato, anche se non rappresentavano la politica di questo Governo.

Poi arriviamo al mese di luglio e c'è il decreto Biondi che se venisse emanato in questi giorni apparirebbe ancor più garantista. Il problema è che è stato emesso nel periodo immediatamente successivo alla vittoria del 27 marzo e quindi qualcuno ha colto questa occasione per renderci impopolari, per metterci quali mostri in prima pagina e per accusare questo Governo di dare spazio a coloro che in passato avevano approfittato della cosa pubblica. Sono d'accordo che anche questo è stato un errore di ingenuità: avremmo dovuto rimandare o forse avremmo dovuto essere più tempestivi. Però dobbiamo riconoscere tutti quanti che questo decreto-legge – vorrò proprio vedere nei prossimi mesi! – rappresentava un passo verso il progresso civile. Oggi in tanti invocano la liberazione di parlamentari reclusi per carcerazione preventiva o per

custodia cautelare; questo decreto-legge già allora, già a luglio, aveva questa finalità. Tuttavia, non disponevamo sufficientemente dei *mass media*, non avevamo fatto i conti con l'opposizione agguerrita per la sconfitta subita nel mese di marzo.

Un'altra nostra ingenuità risale al mese di ottobre quando abbiamo avuto il coraggio di prendere in mano la materia delle pensioni. I lavoratori oggi si sforzano, per assicurarsi la pensione, di versare quei contributi che oggi servono a mantenere coloro che attualmente sono pensionati. Ma i conti dell'INPS proiettati tra 5-10 anni ci danno la chiara visione che vi sarà un fallimento delle casse dello Stato. Anche questa, comunque, è stata un'ingenuità.

Si tratta di tre ingenuità, signor Presidente, onorevoli colleghi, accompagnate da assoluta buona fede, dalla volontà di risolvere i problemi del paese, fuori da ogni demagogia. Fino ad oggi nessuno aveva avuto il coraggio di affrontare con tanta determinazione la questione delle pensioni; tutti, per motivi elettorali, avevano ritardato questa decisione.

Quindi si tratta di ingenuità, perchè questa maggioranza – quanto meno una parte – non ha l'esperienza di coloro che prima governavano ed è per questo che noi stiamo pagando.

Ritengo che queste tre circostanze, che definirei attenuanti, debbano prevalere sull'aggravante di Umberto Bossi che dal congresso di Genova parla in modo liberale, parla di liberismo in economia mentre ora si sta convertendo al «cattocomunismo». Si profilano queste alleanze? Mi auguro di no. Facciamo un applauso a quella parte del movimento della Lega Nord che ha firmato il documento Siliquini per dare sostegno a questa maggioranza che ne ha bisogno. Ritengo che questa maggioranza, superato lo scoglio del disegno di legge finanziaria, fuori dei residui della prima Repubblica, ma con un'impostazione netta, nuova, possa realizzare finalmente il proprio indirizzo, la propria politica.

Allora, a fronte del disegno – che definisco stupido – di voler ritornare al vecchio, a fronte del fatto che il *leader* leghista vuol far rientrare quel vecchio che ha combattuto, mi sento sempre più liberale, sempre più berlusconiano, convinto in coscienza di fare il mio dovere nell'interesse del paese. Ecco perchè voterò sempre più convinto questo disegno di legge finanziaria, perchè accompagnata dall'ingenuità e dall'inesperienza vi è la buona fede, la volontà e la determinazione di risolvere i problemi di questo paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belloni. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo preparato una certa scaletta mentale per il mio intervento, ma poi è arrivato inatteso, anche se accolto con un senso di liberazione, l'intervento del senatore Miglio, che è stato ad un tempo un *elettroshock* per il Parlamento, e una lezione di diritto costituzionale, di etica politica e di morale pubblica. Egli ha richiamato, almeno la mia coscienza,

al ruolo e al senso dell'impegno parlamentare, per cui – lo ripeto – è cambiato l'originario oggetto del mio intervento.

Ed eccomi qui a riflettere ad alta voce anche sul ruolo e sul senso della legge finanziaria per il 1995, che rappresenta il momento qualificante di un Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Essa è la traduzione in concreto e operativa delle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio dei ministri, e quindi un momento di verifica. Per questo ritengo inaccettabile che in un passaggio parlamentare, qual è quello in cui si esamina la legge finanziaria, si verifichino all'interno della maggioranza – e in questo sono critico! – delle dissociazioni. Purtroppo, collega Garatti, non è presente soltanto il *virus* dell'ingenuità nella situazione attuale, perchè essa è frutto anche e soprattutto di una litigiosità che non fa certo onore a chi l'ha alimentata. Non è per me politicamente accettabile che mentre la maggioranza vara questo documento si dipingano e si prefigurino nuovi scenari politici e che al posto di una maggioranza che esiste, ancorchè registri gli sbandamenti che il senatore Miglio ha sottolineato, si parli di un'altra maggioranza della quale non si conosce la composizione, ma che non potrebbe essere che composita e contraddittoria, certamente strumentale ed in ogni caso contro il volere del popolo sovrano espresso il 27 marzo scorso.

Nessuno di noi deve dimenticare che il 27 marzo 1994 con il sistema maggioritario è stato stretto un patto politico tra l'elettore ed il candidato, e con il sistema maggioritario il rapporto etico-politico che lega il candidato al suo elettorato è certamente più forte e vincolante di quello che poteva essere con il sistema proporzionale.

Da ciò dobbiamo trarre delle conseguenze: soltanto un nuovo voto può sovvertire e modificare le maggioranze; il popolo italiano ha votato per questa maggioranza. Per quanto riguarda me e il mio Gruppo non verremo meno al patto politico che abbiamo sottoscritto il 27 marzo. Quindi ci sono del tutto estranei i nuovi futuribili scenari politici.

Il disegno di legge finanziaria, come momento di verifica, giunge al vaglio di quest'Aula dopo un percorso accidentato e travagliato. In un mare in burrasca dobbiamo dare atto al Governo d'aver tenuto la barra ferma, almeno per quanto era possibile. Essa era stata concepita, e sostanzialmente è rimasta, come volontà di invertire la rotta, di cambiare strada, di non percorrere più le vie del passato, quando si è contrabbandato l'egoismo per solidarietà. Anche qui la parola alta e autorevole del senatore Miglio questa sera è caduta in quest'Aula in maniera pesante e convincente.

La solidarietà, quella vera, non può essere confusa con l'egoismo e chi vorrebbe snaturare la finanziaria contrabbanda appunto la solidarietà con l'egoismo.

È tempo, colleghi, di sacrifici; è inutile che ci si nasconda di fronte a questa verità, a questa esigenza. Non si può sempre dire che tutto va bene: è giunto il momento di prendere coscienza della necessità dei sacrifici. Rinviarli all'infinito significa scaricare sulle future generazioni il peso e le conseguenze delle non scelte dell'oggi. E a questo non ci stiamo. Per tali motivi difendiamo il disegno di legge finanziaria nei termini in cui è stato presentato, pur con le modificazioni rispetto alle quali sono assolutamente critico, proprio

perchè significano rinviare e scaricare su altri le conseguenze di quel che non si decide oggi.

Purtroppo, colleghi, su questo provvedimento aleggiano vari fantasmi – ho già parlato dei nuovi futuribili scenari politici – e tra essi quello del consociativismo, che non è stato respinto, ma che anzi si ripropone e rispetto al quale ferma deve essere e sarà la nostra risposta: un «no» che non ammette appello. Lo respingiamo anche perchè, se dovesse prevalere, il buio della prima Repubblica cadrebbe ancora più fitto sulla seconda.

In questa cornice e in questo scenario si inquadrano le mie riflessioni sul settore che mi è più congeniale e sul quale possiedo un bagaglio conoscitivo maggiore, quello della giustizia.

Vi è un allarme giustizia nella nostra società. Una settimana fa si è dimesso Di Pietro, ieri Valente, cioè il magistrato che in un certo senso aveva assunto il ruolo di contraltare a Di Pietro. Il dramma però sta nel fatto che le motivazioni di queste due gravi dimissioni, cui si sono aggiunte quelle di ventuno ispettori, sono le stesse. Entrambi si sono sentiti strumentalizzati, utilizzati, offesi nella loro dignità di uomini e di magistrati. Che cosa succede nella nostra società e nel mondo della giustizia? Non siamo più soltanto di fronte allo scontro tra i poteri. Si parla – e direi a buon diritto – della politicizzazione dei poteri neutrali, del tentativo dell'uno di soverchiare l'altro e delle carenze di chi potrebbe muovere le leve costituzionali per mettere in atto gli ammortizzatori costituzionali idonei ad attutire questi scontri, fino ad eliminarli. Però, il dramma è che non si tratta soltanto di scontri tra poteri, della politicizzazione dei poteri neutrali, ma di scontri all'interno di ciascun potere. Infatti, queste dimissioni nascono e maturano per i contrasti gravissimi esistenti all'interno della magistratura. È questa la magistratura che vogliamo? Siamo e sono preoccupato.

Vi è un fermento e un ribellismo nella magistratura e in altri settori della società che ci preoccupano. È dunque necessario che, rispetto alla giustizia, il bilancio dello Stato preveda stanziamenti più cospicui. Lo stanziamento attuale si attesta intorno all'1,17 per cento: è poco, bisogna raddoppiarlo.

È necessario che accanto ad un ritrovato senso del proprio ruolo da parte della magistratura italiana, che certo con queste lotte e con queste faide perde di prestigio e provoca motivi di grande preoccupazione, lo Stato intervenga perchè la giustizia possa funzionare come è giusto e doveroso in una società democratica fondata sul diritto.

Siamo invece di fronte a processi che non finiscono mai e proprio di recente sono stati prorogati i termini di applicabilità del vecchio codice di procedura penale per i fatti di Ustica. Sono stati spesi 200 miliardi (sui quali è caduto l'occhio della Corte dei conti) senza che sia stato ancora raggiunto alcun utile risultato. Si tratta di un processo rimasto per 10 anni nelle mani di un magistrato e poi trasferito ad altro giudice nel silenzio e nell'indifferenza generale. Il processo sui fatti di Ustica è un po' l'emblema del mancato funzionamento della nostra giustizia, e non soltanto di quella penale, ma di quella civile, di quella amministrativa, di cui meno si parla, dove la tutela degli interessi legittimi trova nelle sentenze, che vengono rese dopo anni e anni, solo il simulacro di una vera giustizia, poichè

ormai le situazioni sono state consolidate o travolte dal tempo trascorso.

Occorre quindi potenziare questo settore. Nella relazione da me svolta in Commissione per la parte riguardante la giustizia, come era doveroso, ho messo in evidenza la necessità di avviare al più presto non solo le grandi riforme ma anche quelle piccole, che non costano assolutamente nulla.

Occorre procedere alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, la cui definizione risale all'ordinamento dell'Italia preunitaria: il nostro reticolo giudiziario è pressappoco lo stesso dell'Italia preunitaria. Sopprimiamo le procure della Repubblica presso le preture che non servono a nulla, sono un inutile doppione: recupereremo uomini, mezzi e strutture. Separiamo le funzioni dei magistrati requirenti da quelle dei magistrati giudicanti. È tempo di dare l'avvio a questa riforma, non più procrastinabile, come dimostrano ampiamente i fatti di questi ultimi giorni. Ridisegniamo la figura del giudice per le indagini preliminari, ridottasi nell'arco di cinque anni (tanti ne sono passati dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale) ad un mero passacarte. Troviamo adeguate soluzioni al problema della carcerazione preventiva. Lo diceva poc'anzi, in maniera appassionata, il giovane collega Garatti. Oggi tutti vogliono la scarcerazione di De Lorenzo; anche dalla Sinistra sono state sottoscritte le richieste per la sua scarcerazione. Ferme le responsabilità di De Lorenzo, il quale dovrà risponderne di fronte al popolo italiano, nel cui nome sarà emessa la sentenza nei suoi confronti, se siamo un paese civile, non possiamo trasformare la carcerazione preventiva (così come è avvenuto in Italia) in una detenzione in via definitiva.

Siamo un paese imbarbarito, dove la comunicazione giudiziaria equivale ad una sentenza definitiva ed irrevocabile di condanna, di fronte alla quale non vi è possibilità di riabilitazione.

Su questi fattori dobbiamo incidere nel settore della giustizia, augurandoci - e torno ad insistere sul punto prima di concludere il mio intervento - che la nostra magistratura ritrovi l'equilibrio perduto.

Ai magistrati conviene la discrezione; soggetti solo alla legge, debbono operare con serenità, per il suo rispetto e la sua applicazione. Ma una magistratura percorsa dalle turbolenze che abbiamo sotto gli occhi può considerarsi nel complesso una magistratura serena? L'interrogativo è inquietante, anzi angosciante.

Mi auguro che da un ritrovato senso del ruolo del Parlamento, e del parlamentare, possa venir fuori anche un'impennata di orgoglio della nostra magistratura, che ha una gloriosa tradizione, che possa essere all'altezza del delicatissimo momento che attraversa la nostra nazione.

Nel complesso, comunque, il giudizio che il mio Gruppo esprime sulla finanziaria intorno a questo argomento è positivo. Essa, salvo alcuni cedimenti inevitabili per le turbolenze di cui ho parlato, è a mio avviso la migliore possibile. Reca un'inversione di tendenza notevole, laddove non introduce nuove tasse per coprire le maggiori uscite e presenta elementi di rilevante novità anche sul versante della lotta all'evasione fiscale, che deve essere un obiettivo primario da perseguire con fermezza assoluta. L'evasione fiscale è un delitto contro la collettività, contro la solidarietà, quindi contro la Costituzione che a quel principio si ispira. Mi auguro che i meccanismi di accertamento previsti dalla ma-

novra fiscale possano dare la risposta che tutti ci aspettiamo e che lo Stato possa chiamare tutti in giusta proporzione e secondo le proprie capacità a fronteggiare le esigenze della collettività.

Non sono entusiasta, invece, del rinvio della riforma previdenziale; e su questo punto mi allineo con quello che ha detto Miglio. È un rinviare, comunque è un rinviare, quindi uno scaricare su chi verrà poi il peso delle scelte. Infatti, non credo che, pur con tutta la migliore buona volontà, sia possibile varare una riforma previdenziale in pochi mesi. Il collega Napoli ha parlato dell'anomalia tutta italiana – sottoscrivo pienamente quello che egli ha detto – per cui si può andare in pensione soltanto sulla base degli anni di contribuzione. Anche a questo proposito il discorso è molto vasto: si verifica che nel mondo del lavoro autonomo ben difficilmente questo tipo di pensione venga utilizzato; lo è ben più nel mondo dell'impiego, specie quello pubblico, perchè lo Stato è visto e considerato come l'occasione buona per ottenere vantaggi senza aver sopportato i relativi oneri durante una intera vita di lavoro.

Dicevo quindi che nel complesso, pur con le pecche inevitabili – essendo prodotto dell'uomo non può essere perfetta ma soltanto perfettibile –, annuncio il voto favorevole alla proposta di legge sottoposta al nostro esame. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI. Signor Presidente, prima di iniziare desidero avere una precisazione procedurale, cioè se del tempo destinato al mio Gruppo – che credo ammonti complessivamente a più di quattro ore – ove io non parlassi questa sera potesse essere conservata la parte che era destinata al mio intervento per riservarla agli illustratori degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Senatore Tamponi, la posso rassicurare nel senso che se ella utilizza un tempo minimo o se rinuncia all'intervento, lo spazio non occupato verrà recuperato da un altro oratore del suo Gruppo. Non ci sono problemi, perchè si guarda al tempo complessivo e non a quello dei singoli interventi.

TAMPONI. Anche per quanto riguarda l'illustrazione degli emendamenti?

PRESIDENTE. Certamente.

TAMPONI. Allora, vista la situazione – poco fa guardavo il senatore Maiorca e ho pensato che probabilmente quando scendeva a 100 metri negli abissi era più visibile di quanto possiamo esserlo noi all'esterno nella discussione di questa sera – ritengo che sia più opportuno – naturalmente ringraziando i colleghi che mi hanno aspettato – interrompere questo rito, della cui utilità sono scarsamente convinto, per poter utilizzare il tempo a disposizione del mio Gruppo

nell'illustrazione degli emendamenti, rendendo così un servizio complessivo anche ai lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Tamponi, naturalmente non posso essere arbitro della sua decisione di non tenere l'intervento, ma quando si parla in Senato lo si fa per la posterità e gli atti del Senato hanno una loro funzione storica e rappresentativa.

Uno dei miei primi ricordi di parlamentare risale ad una seduta notturna nella quale parlava il senatore Malagodi ed io ero l'unico ascoltatore in quest'Aula. Il senatore Malagodi, al termine, del suo intervento, disse che era lieto di aver parlato a me, che allora ero un giovane senatore, ma soprattutto era orgoglioso di aver parlato per gli atti del Senato.

Pertanto, ella non deve preoccuparsi di questa atmosfera un po' rarefatta, che tutto sommato consente anche di svolgere le argomentazioni con maggiore calma e compiutezza, senza interruzioni, in un clima di reciproca comprensione e soprattutto di grande educazione, come è nella tradizione del Senato.

Comunque la ringrazio per l'accenno che ha fatto al collega Maiorca, cui tutti quanti dobbiamo una grande stima per il suo splendito passato di sportivo e per il suo splendido presente di parlamentare che onora questa Assemblea.

È iscritto a parlare il senatore Manara. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dilungherò più di tanto sulla serie di valutazioni, favorevoli o meno, che hanno accompagnato il cosiddetto collegato al disegno di legge finanziaria per il 1995, così come licenziato dall'altro ramo del Parlamento.

La nostra vuole essere una breve e sintetica analisi di politica sanitaria, riferita dunque solo al capitolo I, concernente disposizioni in materia sanitaria, del provvedimento in esame; analisi che potrà avere sviluppi successivi attraverso la discussione degli emendamenti da noi presentati, finalizzati a quel processo di correzione e di miglioramento della manovra all'approvazione della quale noi ci sentiamo responsabilmente vincolati, pur non condividendone alcuni degli aspetti e dei contenuti. Primo fra tutti, il mancato chiarimento dei rapporti tra Stato e regioni, alle quali viene concesso l'onere dell'autonomia impositiva con la responsabilità del ripiano di eventuali sfondamenti del tetto di spesa, senza che alle stesse venga riconosciuta una reale autonomia finanziaria, con relativa disponibilità di tesoreria, e senza che lo Stato si impegni a farsi carico di quella parte di spesa consequenziale ad una quanto mai probabile sottostima o errata previsione di costi.

Sui debiti pregressi, inoltre, stimati sui 17.000-18.000 miliardi di lire per gli anni 1992, 1993 e 1994 lo Stato dovrà fare chiarezza una volta per tutte ed impegnarsi a ripianare tale disavanzo senza che, per l'ennesima volta, siano i cittadini ad essere penalizzati, soprattutto attraverso una riduzione dei servizi e delle prestazioni.

A questo proposito – questo è il secondo aspetto sul quale intendo soffermarmi – non possiamo trovarci d'accordo sul blocco del *turn over* per il primo semestre del 1995 e l'assunzione, nel secondo semestre, solo del 30 per cento del ruolo tecnico e sanitario, fatta eccezione per le

unità di terapia intensiva e di rianimazione. Non vediamo come sia conciliabile una tale strategia di risparmio con la necessità di ridurre i tempi di attesa e le lunghe liste per i ricoveri e gli interventi, così come indicato nei commi 10 e 11 dell'articolo 3.

Non intendiamo soffermarci più di tanto sul taglio, in beni e servizi, del 17, del 15 e del 13 per cento, rispettivamente per gli anni 1995, 1996 e 1997, rapportati all'anno 1993. Consideriamo tale iniziativa penalizzante per quelle regioni che sempre si sono adoperate ai fini di un contenimento della spesa sanitaria e che oggi, indiscriminante, sono poste nella condizione, o quanto meno nella prospettiva, di comprimere ulteriormente voci di spesa non più comprimibili.

Un ulteriore motivo di riflessione è rappresentato dalla impostazione della politica del farmaco. Pur d'accordo in linea di principio sul prezzo di riferimento dei farmaci, riteniamo che tale obiettivo debba essere raggiunto per tempi e per modi. Vale a dire che un'autentica e razionale politica del farmaco non potrà prescindere da un processo di rinnovamento nel campo della produzione e della ricerca, da una migliore regolamentazione del settore della distribuzione, ma pure – e ciò lo ritengo fondamentale – da una maggiore responsabilizzazione nella prescrizione medica, anche e soprattutto attraverso una realistica politica di *budget* e una revisione globlale della filosofia dei consumi da parte del cittadino.

Siamo comunque del parere che soltanto una liberalizzazione globale del prezzo del farmaco secondo le leggi di mercato, della domanda e dell'offerta, potrà rivelarsi come arma migliore ai fini della competitività, del ribasso e quindi del calmieramento dei prezzi stessi.

Un'ultima considerazione va fatta a proposito del meccanismo delle esenzioni, a dir poco farraginoso e non so fino a che punto generatore di risparmio. Infatti, pur essendo noi d'accordo, almeno in linea di principio, sul fattore reddito come parametro di valutazione per l'esenzione, ci lascia molto perplessi l'innalzamento della fascia di età dai 60 ai 65 anni. Questo è un periodo a maggior rischio durante il quale tutta una variegata serie di patologie indurrà il medico curante al ricovero *tout court* del paziente «bypassando» tutta una serie di accertamenti ambulatoriali e sovraccaricando inevitabilmente i reparti ospedalieri, con la ragionieristica consequenziale certezza di un aggravio dei costi.

Premesso tutto questo, non riteniamo nè pretendiamo che una manovra finanziaria esaurisca e risolva il problema della sanità, problema che per decenni è stato lasciato cronicizzare ed incancrenire da una certa classe politica. L'importante è che da questa operazione si cominci a pensare ad ottimizzare le già scarse risorse disponibili, che diminuiranno sempre di più negli anni a venire e, soprattutto, al taglio dei rami secchi e improduttivi che pesano sui costi di gestione senza dare slancio e vigore ai servizi pubblici o privati che siano.

Sotto questo peculiare profilo, alcune voci dell'articolato parlerebbero in senso favorevole allorquando, entro il prossimo triennio, verrà posto in essere il pagamento a prestazione tanto nei confronti delle strutture pubbliche quanto di quelle private accreditate e con i requisiti necessari per competere sul terreno dell'efficienza dei servizi.

Questa operazione innovativa segnerà la scomparsa definitiva della spesa storica come tale e soprattutto metterà gli operatori sanitari nella

condizione di produrre al meglio con innegabili vantaggi per il cittadino utente.

Consapevoli e fiduciosi di vedere concretizzato tale obiettivo, anche se convinti che più di un problema nell'attuale disegno di legge finanziaria – almeno per quanto attiene la sanità – non abbia trovato quella soluzione che noi auspicavamo, riteniamo di poter annunciare sin da ora il nostro voto favorevole sulla manovra in discussione. In conclusione, onorevoli colleghi, vi ringrazio per la vostra attenzione. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia e del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano, che non vedo. Infatti i banchi del Gruppo di Alleanza nazionale, tranne che per la presenza dei valorosi colleghi Xiumè e Maiorca, sono desolatamente vuoti. Pertanto dichiaro il senatore Cusimano decaduto dalla facoltà di intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Barra. Ne ha facoltà.

* BARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il forte clima di tensioni sociali e di aspri scontri che nelle settimane scorse ha accompagnato il percorso del disegno di legge finanziaria, è la dimostrazione che essa aveva ed ha forti contraddizioni interne sia nel metodo con cui è stata elaborata, sia nel merito delle sue disposizioni.

Sin dall'inizio, gli indirizzi del disegno di legge finanziaria sono stati imposti al paese, ed in particolare ad alcune categorie di cittadini, rifiutando ogni ipotesi di dialogo e di confronto con essi.

La manovra finanziaria si è sviluppata in una logica punitiva e di *diktat* del tutto inopportuna giacchè ampia era la disponibilità della maggior parte dei cittadini a sopportare ennesimi, ulteriori sacrifici in nome del risanamento economico, e la stessa opposizione aveva in più riprese dichiarato la necessità di una manovra molto rigorosa.

Date queste disponibilità iniziali ed in considerazione del fatto che la legge finanziaria è il corpo fondamentale per il futuro prossimo della nazione, tanto più il Governo avrebbe dovuto discuterla e verificarla proprio con i ceti e le categorie che da essa ricevevano maggiori svantaggi.

Così non è stato, con i conseguenti traumi che tutti conosciamo, proprio perchè è parso che il Governo nel corso della stesura e della gestione della proposta di legge, sia stato ispirato più da criteri di ordine politico e di sensibilità verso la parte più influente del proprio elettorato che non dalla consapevolezza che questa legge, dovendo servire all'intero paese e dovendo avviare un vero, profondo cambiamento, aveva bisogno di un consenso più ampio e di un leale, corretto rapporto con le opposizioni.

Il problema previdenziale e pensionistico si sarebbe potuto, per esempio, risolvere prima e senza i gravi traumi di ordine sociale vissuti dal paese nelle ultime settimane se lo spirito del Governo fosse stato di reale disponibilità alla discussione sui contenuti e non invece, com'è stato, quello di voler infliggere un ennesimo forte colpo al sindacato ed alla Sinistra.

Ma se la prova di forza politica è fallita per la risposta popolare, restano tuttavia i danni di una legge finanziaria che non ha affrontato nè

dato indicazioni su nessuno dei problemi più gravi che oggi il paese deve affrontare. Infatti, particolarmente grave è – a mio avviso – il sunto politico che si può trarre dalle disposizioni relative al Mezzogiorno.

Il dato di fatto che un terzo del territorio e della popolazione nazionale versino in una crisi occupazionale ed economica senza precedenti non ha indotto il Governo ad adottare un programma organico ed incisivo di sostegno all'autosviluppo del Sud, fuori da qualsiasi logica assistenziale.

Era forse troppo sperare che questo Governo adottasse verso i territori meridionali lo stesso spirito, metodo e capacità programmatica con i quali il Governo tedesco sta affrontando e risolvendo la crisi dei suoi *lander* orientali, ma certamente non ci si poteva attendere addirittura un depotenziamento dei pochi strumenti operativi della politica meridionale ed una così vistosa insensibilità rispetto all'utilizzo degli stessi fondi comunitari.

La riduzione dei fondi a favore dello sviluppo della imprenditorialità giovanile è francamente incomprensibile ed ingiustificabile, soprattutto dopo che nei mesi scorsi il provvedimento con il quale è stata ampliata alle aree di crisi centro-settentrionali l'applicabilità della legge, aveva obiettivamente fatto perdere alla stessa la sua capacità di incidenza e di impatto sulla realtà meridionale. Ampliamento che certamente non è contestabile nel merito, ma che è del tutto inopportuno nelle sue concrete forme di applicazione che presuppongono una equiparazione improponibile, date le condizioni di partenza fra le realtà meridionali e quelle centro-settentrionali, sia pure in crisi.

Altrettanto pericoloso per il già insufficiente e precario equilibrio del sistema produttivo meridionale è la cessazione del regime di fiscalizzazione degli oneri sociali, il quale, concordemente, viene valutato come causa di aumento del costo del lavoro. Quanto questo inciderà sul fragilissimo tessuto occupazionale, ne avremo testimonianza nei prossimi mesi.

A ciò si aggiunge la confusione, l'incertezza, la lentezza con cui si gestisce l'assegnazione e l'erogazione dei fondi, peraltro ampliamente insufficienti, alle imprese beneficiate dalla ex legge n. 64, capitolo questo che, non solo ma anche per colpa di questo Governo, si va trasformando nella più colossale beffa perpetrata ai danni delle piccole e medie imprese meridionali.

Se questi sono i danni, per così dire maturati a spese del Mezzogiorno, la legge finanziaria ne prepara altri più gravi, costituiti dalla mancata individuazione nei capitoli di bilancio dei fondi di contro partita nazionali, indispensabili per attivare il cofinanziamento comunitario.

È già passato invano il primo anno di vigenza del programma operativo plurifondo 1994-1999, cofinanziato dai fondi strutturali, e già si lamentano ritardi gravissimi nell'adempimento delle procedure necessarie all'utilizzo della risorsa comunitaria, mentre altri paesi, come la Spagna, sono già in fase operativa.

Spero che sia chiaro a tutti che la perdita di questa rilevante risorsa comunitaria o il suo parziale ed incompleto sfruttamento costituirebbero per il Mezzogiorno, ma non solo per esso, un colpo molto violento ed insostenibile.

È necessario sapere che su questo Governo pesa principalmente la responsabilità di individuare immediatamente e con estrema chiarezza le risorse nazionali da attivare per captare i fondi comunitari, le procedure e le responsabilità identificate per la realizzazione dei progetti cofinanziati.

Ma se la disattenzione verso il problema meridionale è a mio avviso la più grave delle carenze della legge finanziaria, altri aspetti sono preoccupanti; in essa, infatti, non si scorgono interventi strutturali destinati a correggere i meccanismi distorti del nostro sistema economico. Così la pratica del condono ha prevalso su una nuova politica fiscale in grado di scovare e punire l'evasione e l'elusione fiscale; così gli interventi nel settore sanitario hanno anch'essi privilegiato una ricaduta sulla collettività dei costi del sistema invece di attivare strumenti appropriati capaci di intervenire sulla formazione dei prezzi e sugli evidenti sprechi del nostro sistema ospedaliero e sanitario.

In generale dunque, signor Presidente, la legge finanziaria si dimostra insensibile al problema occupazionale, non destinando che risorse modeste ed inadeguate alla riattivazione del circuito economico, e soprattutto non qualificando ed indirizzando l'intervento pubblico a sostegno dello sviluppo autoindotto dell'economia, in particolare in riferimento all'assenza di programmazione infrastrutturale. Tutto è affidato allo spirito di intrapresa, che pure esiste ed è operante nel paese, ma che rischia di sfarinarsi di fronte alle ambiguità, incertezze, assenze di indirizzo e sostegno che caratterizzano la legge finanziaria.

Essa esprime una pura logica di contenimento, più propria di una mentalità ragionieristica che non di una visione politica di insieme nella quale il necessario rigore deve coniugarsi con l'incentivazione di politiche di sviluppo, almeno nei settori strategici, trainanti ed innovativi.

C'è una mancanza di fantasia, di proposta, di incentivazione in questa legge finanziaria del tutto in contrasto con la voglia di crescita del nostro paese.

Per questi motivi esprimo, anche a nome dei senatori laburisti, un giudizio complessivamente negativo. *(Applausi dai Gruppi Progressista-PSI e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza. Poichè non è presente in Aula, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Tapparo. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, credo che sia indubbia la generalizzata sensibilità e consapevolezza nel paese dell'emergenza che viviamo relativamente ai condizionamenti che derivano da un debito pubblico di entità ormai critica e dalla stessa dimensione della disoccupazione.

Appare forse in ombra nel nostro dibattito, nelle nostre considerazioni, nella dialettica che c'è nel paese, nella pubblicistica e negli interventi sempre più frequenti dei cattedratici su questa materia, il crescente grado degli squilibri sociali. Cercherò di dimostrare che il non tener conto del carattere di queste disuguaglianze sociali rischia di far assumere decisioni con questa finanziaria che possono essere devastanti – uso un termine abusato – per gli equilibri sociali e per quel minimo di

coesione sociale necessario ad una comunità per potersi sentire l'appartenenza al paese, alla nazione.

La manovra di bilancio proposta non è decisiva per il rientro del debito pubblico: è una manovretta. Ci si poteva aspettare una maggiore aggressività quantitativa da parte di questo Governo. Invece si è approntata una manovra sul piano quantitativo che non è in grado veramente di incidere in maniera profonda; infatti, grossolanamente vanno ad accumularsi al debito pregresso oltre 100.000 miliardi.

La manovra è vuota anche sul piano occupazionale; si affida alla speranza di alcuni automatismi quali la deregolamentazione del mercato del lavoro (alcuni colleghi della maggioranza nel corso del dibattito ne hanno esaltato le possibilità). Ma c'è un fenomeno che riguarda il Nord-Ovest dell'Italia in cui il tasso di crescita del prodotto interno lordo è fortissimo, oltre il 7 per cento, ma non riesce a trascinare, per i caratteri che riveste lo sviluppo e per quel tipo prevalente di impresa, l'occupazione, che cresce ad un tasso inferiore allo 0,5 per cento.

Pertanto, salvo i recuperi realizzati in seguito all'accordo con il sindacato per quanto riguarda un pacchetto di risorse per l'occupazione, il disegno di legge finanziaria, così come configurato e presentato a noi senatori, è realmente carente su uno dei temi portanti dell'emergenza nel nostro paese.

È una manovra sperequativa e pesante sul piano sociale sia dal lato delle entrate che dal lato della razionalizzazione della spesa, come cercherò di dimostrare almeno per un aspetto. Certo sono preoccupato dei condizionamenti della finanza internazionale, ovviamente non godo per il fatto che questa metta in difficoltà la maggioranza in quanto evidentemente tutti ne subiamo un danno, anche se dobbiamo stare nei giochi e nelle regole, quelle regole che dovrebbero essere molto più accettate da una cultura neoliberista, quale quella su cui mi pare si incardini esplicitamente questo tipo di maggioranza. Quindi non si possono fare affermazioni sulla sfortuna o di critica ai condizionamenti della finanza internazionale, che opera nel quadro del suo sistema di interessi che ovviamente non corrisponde all'interesse generale della nostra comunità.

Ben più gravi sono gli interessi interni che oggi, della carente manovra del Governo, esaltano solamente l'azione esemplare nei confronti delle pensioni. Il paradosso è proprio questo. Anche i cattedratici che hanno rivolto un appello su «Il Corriere della sera», invece di criticare la piccola e leggera manovra del Governo, hanno stigmatizzato il fatto che non si andasse fino in fondo in tema di pensioni.

È preoccupante il clima che si è generato. Ormai nessuno si tira indietro di fronte alla necessità di una riforma previdenziale, sia nei tempi sia nella sua entità, ma è la parzialità della analisi con la quale si arriva a trovare soluzioni attraverso la manovra finanziaria ad essere straordinariamente grave. Quando si fa leva sulla solidarietà intergenerazionale - ne parlava anche Miglio - come elemento portante e critica verso chi come noi ha opposto qualche resistenza, bisogna tener presente che ad insorgere sono quelle categorie e quei settori che rispetto alle future generazioni sono in ritardo, ad esempio in materia ambientale, sono più chiusi e più restii e molte volte hanno trattato dell'argomento solo di fronte alle convenienze economiche legate al disinquinamento. Bisogna essere coerenti: se si parla di solidarietà verso le generazioni future, il

discorso deve valere per la materia previdenziale, ma anche per l'ambiente, perchè è altrettanto necessario offrire alle generazioni future un ambiente in condizioni non compromesse. Invece, non è così. Evidentemente, anche in materia pensionistica vi sono altri interessi, come ha dimostrato la danza macabra degli *spot* pubblicitari delle assicurazioni private sulla previdenza pubblica ormai morta. Questi esempi evidenziano il grado e il significato degli interessi che ruotano intorno alla materia pensionistica, al di là dell'interesse generale del riequilibrio dei conti economici, perchè evidentemente si tratta di una grande opportunità per operazioni diverse.

In materia di riforma previdenziale, oltre alle crescenti disuguaglianze sociali, non si tiene conto che siamo di fronte ad un mercato del lavoro sempre più frantumato e discontinuo, proprio per la natura delle imprese e per il tipo di mercato del lavoro che prospetta l'attuale Governo con iniziative che renderanno aleatoria la fruizione della quota privata della previdenza, cioè la possibilità della integrazione. Vale a dire una parte della società sarà costretta ad un lavoro precario che non permetterà di avere una pensione integrativa e dovrà sostenere un onere sostanzialmente doppio. Dobbiamo tener conto che ci troviamo di fronte ad una società profondamente disuguale, che offre un modello di pensioni con uno spazio riservato alle privatizzazioni e che nega ad una parte dei lavoratori possibilità concrete e il riconoscimento di un diritto, accentuando le disuguaglianze. In questo senso lo stesso discorso può essere fatto in materia sanitaria.

Per questi motivi, la riforma delle pensioni deve essere considerata con grande prudenza, tenendo conto dei vari condizionamenti. I giovani entrano tardi nel mercato del lavoro, possono essere costretti a lavori discontinui e, arrivati ad una certa età, se dequalificati, saranno espulsi dal circuito del lavoro. Altro che pensione integrativa, non matureranno nemmeno i 20 anni di contribuzione per accedere alla pensione minima.

Perchè poi si vuol dar vita ad un processo di accelerazione dell'età pensionabile? Nessuno parla dei prepensionamenti di migliaia di lavoratori di 50 anni. Si vuol rapidamente allungare l'età pensionabile, ma nel frattempo vi sono blocchi di prepensionati a 50 anni. Pensate poi che le grandi imprese terranno nelle linee di montaggio e nelle produzioni di grande serie lavoratori dequalificati fino al sessantacinquesimo anno di età? Non credo, prepareranno anche per il futuro nuovi blocchi di prepensionamenti che dovremo in qualche modo subire.

Dobbiamo dunque stare attenti in questa foga non necessaria verso l'accelerazione dell'età pensionabile. Soprattutto le imprese piccolissime saranno costrette a tener fuori dal circuito del lavoro, anche a causa della deregolamentazione del mercato del lavoro e della messa a regime dei contratti a termine, i lavoratori, magari dequalificati, di 55-60 anni. Cosa ne faremo di questi lavoratori?

Per non dire poi che con l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile con i lavori usuranti si produrranno degli invalidi reali e non falsi o fittizi.

In sostanza, cosa possiamo dire di questa impostazione che non tiene conto della complessità della situazione? Nessuno nega la necessità di intervenire su questa materia, ma si deve negare assolutamente

che si possa compiere un'operazione affrettata, come si sarebbe fatto senza lo stralcio della materia pensionistica.

Considerando l'ora tarda e che il collega Fardin intende ancora intervenire, mi accingo a svolgere un'ultima considerazione. Se questo è il quadro della complessa interrelazione tra vari problemi, per come si configurano oggi i rapporti di forza in questo Parlamento e nel paese, non è possibile a mio avviso arrivare a soluzioni adeguate o minimamente giuste, cioè soluzioni rivolte all'interesse generale della nostra comunità. Per questo probabilmente, per una certa fase, un Governo di ampia coalizione può rendere possibile una politica di bilancio incisiva, che contenga un grado sufficiente di equità e di austerità.

Questo è un passaggio molto stretto – posso capirlo – per come si stanno lacerando le situazioni politiche nel nostro paese ma probabilmente è l'unico passaggio che minimizza la possibilità di compiere disastri sociali che sarebbero irreversibili e che marcherebbero fortemente anche le basi democratiche del nostro paese. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo e Progressista-PSI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ricordo che il prossimo è l'ultimo intervento poichè, in base all'accordo raggiunto in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, dovremo concludere la seduta alle ore 23,30.

È iscritto a parlare il senatore Fardin. Ne ha facoltà.

FARDIN. Signor Presidente, i colleghi hanno detto che ascolteranno il mio intervento con molto interesse proprio perchè è l'ultimo. Cercherò comunque di non farli addormentare e di essere abbastanza breve.

Vorrei esprimere il mio giudizio sulla manovra finanziaria perchè ritengo che tutti i membri di questo Parlamento provino disagio nel discutere ed approvare una normativa che nel tempo si è andata via via trasformando da un documento finanziario ad una legge *omnibus* comprendente tutta una serie di interventi che probabilmente troverebbero collocazione più opportuna in altri provvedimenti.

Ugualmente ci sentiamo a disagio nel vedere il Parlamento bloccato per molti mesi su quella che dovrebbe essere una legge di bilancio. A titolo sia pure personale, devo dire che tutto sommato preferirei che, posta in discussione la legge di bilancio, il Governo esprimesse la sua decisione di accettare o meno i suggerimenti e non gli emendamenti presentati dai parlamentari, e che, in caso di approvazione, il Governo continuasse a governare; diversamente, dovrebbe tornarsene a casa.

Comunque, ci troviamo in questa situazione. Il lavoro in Commissione bilancio, che ci ha impegnato per molti giorni, si è svolto in un clima sereno e tranquillo. Anche questa sera vogliamo manifestare la nostra modesta opinione sulla legge finanziaria, sulla quale sicuramente non esprimiamo un giudizio positivo per varie motivazioni. Il suo esame ha seguito un percorso difficile e a volte contraddittorio in questo Parlamento, insieme a provvedimenti non ufficialmente ma di fatto collegati alla finanziaria, che hanno avuto un *iter* parlamentare diverso da quello seguito dal disegno di legge della finanziaria. Mi riferisco ad una parte dei provvedimenti in materia fiscale e a quello sul condono edilizio, di

cui un testo è all'esame di questo ramo del Parlamento mentre, contemporaneamente, la Camera esamina sullo stesso argomento un altro testo sotto forma di decreto-legge.

La nostra contrarietà riguarda gli elementi fondamentali che dovrebbero garantire le entrate che coprono la manovra finanziaria, una manovra finanziaria che stranamente quasi tutti condividono negli obiettivi. I commentatori, i politici e gli economisti nazionali e internazionali infatti condividono l'obiettivo di stabilizzare il rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo, condividono l'opportunità di fissare il tetto del fabbisogno pubblico in 138.000 miliardi, correggendo l'andamento tendenziale con una manovra di 50.000 miliardi. Rispetto a questa condivisione quasi generale, in realtà ci troviamo di fronte ad una forte divergenza, espressa non soltanto dalle opposizioni parlamentari, ma anche dal mondo economico, dagli operatori economici nazionali e internazionali.

La nostra moneta, proprio in presenza della legge finanziaria e dei documenti che l'hanno preceduta (il Documento di programmazione economico-finanziaria), ha subìto a livello internazionale un forte deprezzamento; tanto è vero che nei primi dieci mesi di quest'anno la bilancia commerciale ha chiuso in passivo malgrado l'andamento fortemente positivo delle esportazioni. Questo evidentemente è dovuto al fatto che c'è una costante e pericolosissima fuga di capitali dall'Italia, segno evidente e chiarissimo della sfiducia che c'è nel paese.

Vi è da domandarsi come mai un Governo che si proclama paladino del libero mercato e della capacità di questo di far fronte e di risolvere i problemi dell'economia del paese – il che per certi versi è anche condivisibile – poi non riesca a convincere chi tutti i giorni opera all'interno del libero mercato. Evidentemente i provvedimenti della manovra finanziaria di per sè contengono elementi che non convincono, soprattutto sul lato delle entrate. Le entrate, che coprono gran parte della manovra finanziaria, vengono da due provvedimenti i quali, oltre a non essere strutturali – e quindi non ripetibili nei prossimi anni, con la conseguente necessità di individuare nuove fonti di entrata - sono altamente incerti. Sia il condono edilizio sia il condono tributario nel loro *iter* parlamentare e nella difficoltà ad interessare i cittadini danno la misura dell'incertezza e della precarietà della previsione delle entrate contenuta nella legge finanziaria.

Ma lo stesso settore della spesa si incardina sui tagli in due settori fondamentali, la previdenza e la sanità – misure condivisibili sul piano degli obiettivi della razionalizzazione di questi settori – che probabilmente sono quelli che hanno determinato le maggiori incertezze e il maggiore grado di sfiducia. L'azione di Governo, che si è manifestata quasi come una sfida, un atto di arroganza nei confronti delle parti sociali, ha mostrato la misura dello scontro che si è aperto nel paese e della difficoltà, dell'incapacità di affrontare queste tematiche proprio agli operatori stranieri che più sono interessati affinchè questi argomenti vengano posti all'ordine del giorno del dibattito e risolti.

In particolare, sulla previdenza devo rilevare come, ovviamente, questo tema non riguardi solo il Governo e la maggioranza, nè sia tema del quale la minoranza possa non farsi carico, bensì riguardi tutti i cittadini italiani. È quindi un problema di tutti che va risolto con il con-

corso di tutti, non certo per dar vita ancora a situazioni di consociativismo deprecabili e superate da quelle che dovrebbero essere le regole della seconda Repubblica, ma perchè su un tema di così vasta portata che impegna le generazioni future per i prossimi decenni, non ci può essere un'azione unilaterale non concordata quanto meno con le parti sociali. E lo scontro che si è creato nel paese è il sintomo del grande disagio che c'e in questo momento: l'incertezza nel futuro.

Credo pertanto che la decisione che è stata presa questa sera, di ritirare tutta una serie di emendamenti che erano pur stati presentati (ritenendo di soddisfare una serie di esigenze che erano state trascurate nel disegno di questa manovra finanziaria), rappresenti la volontà e la voglia dell'opposizione di dimostrare che all'approvazione della manovra finanziaria ci vogliamo arrivare in tempi rapidi. In questo modo si potrà dare un minimo di strumento minimo di garanzia a questo Paese, per poter poi aprire subito una fase nuova, che riesca a trovare all'interno di questo Parlamento un coalizione tra forze diverse che possa affrontare le problematiche che sono all'ordine del giorno anche di questa finanziaria, ma che devono essere adeguatamente affrontate con una metodologia nuova, che garantisca davvero il transito verso la seconda Repubblica. *(Applausi dai Gruppi Progressista-PSI e della Sinistra democratica).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1158, 1162 e 1163 alla prossima seduta.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 14 dicembre 1994

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 14 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10, e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1158) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995) (1162) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

3. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997 (1163) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta *(ore 23,35).*

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea